

Introduzione

Il sentimento dell'isola

Dal paradiso all'inferno, attraverso il purgatorio. Questo percorso antologico tra terra e mare s'inaugura così, grazie a un capolavoro minimo di David Herbert Lawrence, dove c'è un uomo che ama a tal punto le isole da desiderarne una tutta per sé, e intraprende una sorta di vagabondaggio esistenziale in tre tappe, verso una condizione sempre più isolana e isolata. Tre come le stagioni fondamentali della vita. Tre come i luoghi dell'aldilà, per l'appunto.

Ma tre è, pure, il numero chiave della prima sezione del nostro viaggio, dove altrettanti autori danno voce a una delle forme più diffuse, anche se meno ufficiali, dell'amore: il triangolo. Le isole, quantomeno in letteratura, sembrano ispirare particolarmente questa geometria della passione. Forse per l'aria da vacanza che tira, come nella *short story* di Don DeLillo, dove una coppia, per via dei problemi con i voli di ritorno, non può rientrare insieme dai Caraibi a New York; ed è lì, nello spazio della separazione, che s'insinua l'ombra di un'altra donna. Attorno a una famigliola di turisti inglesi sull'isola di Ré per Capodanno, e all'interno di un relitto dove un ispettore assicurativo si trova a fare inaspettatamente da guida, si svolge, prima che la marea risalga, la novella struggente di Guy de Maupassant. Mentre Agatha Christie ci porta a Rodi, tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, ai tempi in cui il Dodecaneso appartiene all'Italia, per parlarci di un intrigo amoroso che si trasforma in intrigo *tout court*.

Di giallo si tinge anche il fiume che solchiamo insieme con l'investigatore padre Brown – nato dalla penna di Gil-

bert Keith Chesterton –, alla volta di un isolotto poco piú grande di una casa, nei Broads del Norfolk, tra giochi di riflessi sull'acqua dolce. Dal delitto al castigo il passo è breve, come mostra lo scrittore e marinaio piú famoso di sempre, Joseph Conrad, accompagnandoci di bolina verso l'estuario di un altro fiume, ma nel Sud America. Qui, conosciamo un anarchico suo malgrado, un Papillon d'inizio Novecento, rocambolescamente fuggito dalle colonie penali dell'epoca, dal fantomatico arcipelago «della salvezza», dove ben pochi, in verità, si salvano. Anche Alice Munro narra, a proprio modo, di un purgatorio: quello, tutto estivo, di una diciassettenne, costretta a fare da «stipendiata» nell'Ontario, in un'isola che evoca, fin dal nome, le peregrinazioni di Ulisse. Poco piú di venti pagine che hanno la potenza, però, e la sostanza, di un romanzo di formazione.

Ma le isole non sono solo tappe di un'Odissea. Possono essere pure, lo sappiamo bene, luoghi da *horror*. Basti pensare alla distesa di fuoco che d'improvviso emerge al largo della Nuova Zelanda, mettendo a rischio, tra elementi opposti come i flutti e le fiamme, interi equipaggi nelle pagine di Emilio Salgari. Arthur Conan Doyle, poi, ci trascina a bordo della *Gamecock* in direzione dell'Equatore e del Gabon, e piú precisamente alla foce del fiume Ogouué, sulle tracce di una creatura demoniaca che, forse, nemmeno il celebre Sherlock Holmes riuscirebbe a sconfiggere, se finisse tra le sue spire. Demoniaco è, inoltre, l'*Aepyornis* di Herbert George Wells, un gigantesco uccello, planato dalla preistoria sotto forma di uovo, che si ritrova a condividere un atollo con un novello Robinson Crusoe, dal quale è stato salvato e svezzato. Chi avrà la meglio, l'uomo o la bestia? Un altro animale, una balena con il suo dente, è al centro della storia di Jack London, dove l'orrore, nell'oceano tutt'altro che pacifico attorno alle Figi, assume un aspetto completamente umano: quello dei cannibali. Ma il nero della notte è destinato a essere tagliato dalla luce, foss'anche solo di un faro, come nel bozzetto di Alphonse Daudet, che

ci parla delle sue «isolitudini» nelle Sanguinarie, al largo della Corsica.

Ora, se con un salto dal paradiso all'inferno abbiamo cominciato, con un salto dall'inferno al paradiso ci prepariamo a concludere. Sí, perché le isole sanno essere cieli in una terra, Eden circondati dall'acqua, beatitudini galleggianti tra due specchi d'azzurro. Come testimonia Jean-Jacques Rousseau, nel quinto capitolo delle *Fantasticherie del passeggiatore solitario*, a proposito del suo soggiorno presso l'isola di Saint-Pierre, nel contesto lacustre di Bienne, in Svizzera. Alla penna di Marie-Catherine d'Aulnoy è poi affidata la creazione di una vera e propria isola della Felicità, al di fuori dello spazio e del tempo, dove Zefiro trascina un principe che non è Azzurro ma Adolfo di Russia. Stiamo parlando, tra l'altro, della prima fiaba in assoluto della tradizione francese, pubblicata nel 1690, con sette anni di anticipo sui celebri *Racconti di Mamma Oca* di Charles Perrault. Da una simile atmosfera d'incanto emerge il racconto di Edgar Allan Poe, con una Fata che veleggia di continuo sotto costa, tra luci e ombre, fino a diventare il fantasma di se stessa. Robert Louis Stevenson, il padre del filibustiere Long John Silver, ci porta, invece, tra le Hawaii e una speciale isola del tesoro, dove le conchiglie si trasformano in dollari e le voci parlano senza corpi. L'elemento immateriale per eccellenza, quello del vento, anima la storia di Ernesto Franco, che con le sue Orcadi, «polverizzate all'estremo Nord della Scozia», vince la scommessa di rendere visibile l'invisibile. A questo punto, trascinati dalle correnti ascensionali, possiamo pure librarci in volo, e, guidati dall'immaginazione sapiente di Julio Cortázar, riusciamo a vedere, dal finestrino di un aereo, un miraggio che si materializza nel cuore dell'Egeo, sempre alla stessa ora. Probabilmente perché, per parafrasare William Shakespeare, le isole proprio di questo sono fatte: «Della stessa materia dei sogni».

Ma eccoci giunti alla fine della nostra crociera d'inchostro. Laggiú si scorge il porto, e ormai siamo pronti a scendere. La speranza, prima dell'attracco, è che questo

viaggio tutto letterario dall'Europa all'America, dai Caraibi a Rodi, dall'Atlantico al Pacifico, tra fiumi e fari, sogni e mari, realtà e fantasia, soddisfi, oltre al sentimento dell'isola, pure quello del viaggio. Perché c'è un posto dove possiamo continuare a trovarci, ed è l'oceano delle parole.

CHRISTIAN DELORENZO